

Cuneo - Per l'asportazione del disco intervertebrale, cioè farsi togliere un'ernia del disco, all'ospedale di Savigliano bisogna attendere 525 giorni.

Massimiliano Cavallo

continua a pag. 5

15/nov/2013

La soluzione che propone il Pd in Regione è l'utilizzo delle sale operatorie per tutto il giorno con la deroga per le assunzioni di anestesisti e chirurghi

Un anno e mezzo per un'ernia del disco

Le liste di attesa degli ospedali cuneesi con alcuni casi limite che "invitano" a lasciare il pubblico per il privato

Segue da pag. 1

Ciò quasi un anno e mezzo da quando si viene visitati la prima volta e il medico decide che l'ernia è da rimuovere. Per la sostituzione totale dell'anca, se è urgentissima, cioè se è un intervento di "Classe A" dove c'è il reale rischio di aggravamento in caso di ritardo, all'ospedale di Mondovì si devono aspettare 138 giorni, quattro mesi e mezzo, anche se la legge dispone che l'intervento debba essere fatto entro 30 giorni. Se non è proprio urgente e il paziente avverte "solo" gravi dolori e disfunzioni, si aspettano 235 giorni, se poi non è urgente, a Savigliano si aspetta quasi un anno: 307 giorni. Ma i giorni diventano "solo più" 96 se ad operarsi si va alla casa di cura Città di Bra, clinica privata convenzionata.

I tempi di attesa per gli interventi chirurgici in Piemonte in questi primi sei mesi del 2013 evidenziano un disagio e un'inefficienza che coinvolge un po' tutte le strutture sa-

nitare regionali e anche quelle cuneesi dove ci sono davvero casi limite. Una situazione che si acuisce sempre più perché il personale medico manca, non può essere sostituito o incrementato per il blocco delle assunzioni, e dunque manca la possibilità di utilizzo di sale operatorie e macchinari, spesso di prim'ordine. Una situazione che innescava anche l'abbandono del pubblico verso il privato, dove spesso operano gli stessi medici assunti dal pubblico, come alternativa a passare mesi in situazioni di sofferenza.

"I dati - spiega Elio Rostagno, consigliere regionale del Pd - evidenziano un profondo disagio imposto ai cittadini piemontesi: la scelta di sottoporsi a intervento chirurgico deriva da sofferenze e disfunzioni che hanno un impatto significativo sulla qualità della vita. Il superamento di limiti ragionevoli spinge i cittadini verso strutture private, o a passare mesi di disagi".

Sempre analizzando la si-

tuazione del cuneese, per un'urgente prostatectomia radicale all'Ospedale San Lazzaro di Alba si deve aspettare un mese e mezzo; ci vogliono 300 giorni per la riparazione del dito a martello all'ospedale di Saluzzo, contro i 60 massimi previsti, 260 per la sostituzione del ginocchio a Mondovì, 159 per la tonsillectomia a Savigliano, 131 giorni per tiroidectomia al Santa Croce e Carle di Cuneo. Per gli interventi in cui sono previsti tempi massimi di 180 giorni perché non urgenti ma da fare, oltre ai due casi già citati dell'ernia e dell'anca a Savigliano si deve attendere 305 giorni per la sostituzione del ginocchio, 268 giorni per tiroidectomia al Santa Croce e Carle di Cuneo, 265 giorni per la tiroidectomia parziale sempre a Cuneo.

Le liste di attesa, oltre al fatto che causano disagi e sofferenze inutili ai cittadini che non possono permettersi il privato, hanno anche un altro risvolto antieconomico,

cioè quello di aumentare i costi a spese della sanità pubblica. Se si deve aspettare un anno per un intervento, la maggior parte delle volte si devono fare esami all'inizio, durante l'attesa e prima dell'operazione. Un caso di un cittadino cuneese, di cui omettiamo ovviamente il nome, è emblematico. Aspetta da mesi un intervento alla schiena in neurochirurgia del Santa Croce e nel mentre ha fatto: un'ecografia addominale, due Tac addominali, una Tac rachide lombo sacrale, una risonanza magnetica, una scintigrafia, un elettrocardiogramma e cinque prelievi del sangue, ma dell'intervento non sa ancora nulla e quando sarà l'ora dell'operazione dovrà rifare buona parte degli esami.

"Ciò che il governo regionale non capisce - continua Rostagno - è il fatto che ragiona su logiche vecchie. Si sono costruite e attrezzate sale operatorie costosissime che non vengono usate o sono sottoutilizzate. Le sale operatorie

devono lavorare come in tutta Europa dalle 8 alle 18, e non solo la mattina e non possono esserci spostamenti di medici come quello avvenuto tra Cuneo e Mondovì solo perché a Mondovì non si fa la notte. È come se una fabbrica comprasse un importante macchinario per usarlo poche ore al giorno, mentre si sa che più si utilizza, più i costi si riducono. Investire in personale, abbattere le liste di attesa sono costi da affrontare subito e nel tempo si diminuiscono, e anche significativamente".

La mancanza di personale è riferita soprattutto al problema di chirurghi e anestesisti che mancano e che il turnover non permette di rimpiazzare. Esistono le deroghe che, come è avvenuto al Santa Croce, la Regione ha concesso. Ma non basta. Un ospedale come il Santa Croce, dove per il nuovo blocco operatorio si è speso qualcosa come venti milioni, non può vedere le sue sale operatorie vuote perché mancano gli anestesisti.

Per il gruppo regionale del Pd c'è poi un'aggravante. Nel 2014 infatti con la libera circolazione europea per la cura, i piemontesi potranno andare a farsi operare all'estero e la Regione dovrà pagare conti molto salati. Ma potrà andarci solo chi può anticipare i costi dell'intervento (perché prima si paga e poi la Regione rimborsa) e non tutti possono permettersi di anticipare cifre importanti. Così i meno abbienti dovranno rassegnarsi ad aspettare sempre più a lungo.

C'è poi il paradosso del Day Hospital, una modalità organizzativa di assistenza ospedaliera che comporta minori costi per il servizio sanitario e un impatto minore sul cittadino, che riduce al minimo la permanenza in ospedale. I tempi dovrebbero dunque essere rapidi perché la struttura è pensata per rendere la sanità più fluida e immediata, e invece anche qui ci sono attese che durano settimane.

Massimiliano Cavallo